**LE FAKE DI BOERI E PEROTTI SUL REFERENDUM**

Su Repubblica dell’11 agosto è comparso un articolo di due noti economisti Tito Boeri e Roberto Perotti, nel quale i due autori intenderebbero smontare una per una le argomentazioni portate da chi intende votare No nel referendum sul taglio dei parlamentari. Gli argomenti definiti “pretestuosi” sono riassunti in cinque punti. Vediamoli.

Il primo riguarda il tema del risparmio. Secondo Boeri e Perotti l’argomento che i risparmi sono minimi non tiene, perché quello che conta è il valore simbolico. Ma essi stessi, fatti i loro calcoli piuttosto spannometrici, testualmente scrivono che “Certo è un’inezia rispetto ad debito pubblico di oltre 2500 miliardi”, ma se tale è, lo 0,007 del bilancio, un euro e 35 centesimi all’anno per cittadino, l’unico simbolo è quello di una tazzina di caffè. In pratica i due autori liquidano da soli la loro controargomentazione.

Veniamo al secondo punto. Gli autori sostengono che si direbbe il falso quando si sottolinea la diminuzione del rapporto fra eletti e popolazione. Cercano di dimostrare il contrario con cifre fantasiose, contraddette in primo luogo dai calcoli fatti nel dossier del servizio studi del Parlamento che ha accompagnato la discussione sulla proposta di legge ora oggetto del referendum. Da questi ultimi risulta che, attualmente il numero di abitanti per deputato in Italia (la cui popolazione è pari a 60.483.973) è di 96.006, se vincesse il Sì diventerebbe uno ogni 151.210, ovvero l’Italia si collocherebbe all’ultimo posto tra i paesi della Ue. Si tratta di una differenza assai consistente, strano che sfugga a persone che dovrebbero avere dimestichezza con i numeri.

Sul terzo argomento i nostri sorvolano: “questa è una riforma populista” si chiedono, “può darsi” rispondono ma il voto deve essere basato sui contenuti non su chi li propone. A parte che tra contenuti e proponenti c’è un evidente rapporto e il populismo è il cemento che li unifica, le argomentazioni del No si basano proprio sui contenuti della proposta e sulle conseguenze per la nostra democrazia.

La quarta obiezione avanzata dal No, secondo cui i segretari dei partiti deciderebbero loro gli eligendi e gli eletti sarebbe illogica perché ”il problema è nelle liste bloccate”. Qui siamo d’accordo, ma non siamo noi che manchiamo di logica. Infatti si sarebbe dovuto dare vita ad una legge elettorale costituzionale e proporzionale, con possibilità di scelta da parte dei cittadini – il che non si è fatto – anziché procedere nel taglio dei parlamentari.

La quinta obiezione riguarda obiettivamente un tema minore ma non trascurabile: il ridisegno dei collegi elettorali, un passaggio comunque necessario se dovesse vincere il Sì. E qui arriviamo infine all’argomento principe dei due autori: “le assemblee troppo grandi non funzionano bene”, come se non sapessero che il lavoro parlamentare non si svolge solo nell’aula plenaria, ma nelle commissioni ordinarie (14 per ogni camera), in quelle speciali, nelle giunte. Diminuendo di più di un terzo i membri del parlamento, particolarmente al senato, si metterebbero nelle mani di pochi e di pochi partiti decisioni che riguardano tutti. Ma qui i nostri economisti calano l’asso di cuori. Dicono: guardate il Senato americano, in cento rappresentano un paese con più di cinque volte la nostra popolazione. Ma, a parte che gli Usa sono uno stato federale, tutti sanno che nel Senato sono rappresentati gli Stati secondo un principio di uguaglianza, due senatori per Stato, per cui i 20 stati più piccoli con i loro quaranta senatori possono bloccare decisioni pur avendo una popolazione complessiva inferiore a quella della sola California che dispone di solo due senatori. E questo sì che mi pare un paragone del tutto illogico. Resta domandarsi cosa ha spinto i due noti economisti a scrivere cose del genere. La risposta la si intravede nelle prime righe del loro articolo. Per cercare di bloccare la crescente critica verso il taglio del parlamento, aggravata dalla mancanza dei promessi pesi e contrappesi, che oramai si manifesta tra le firme più significative di Repubblica. Ma se le argomentazioni son queste non credo che ci riusciranno.